

sfondo del tuo desktop/che popoli d'icone e di risorse /risorgo proprio l'À-, da qualche pixel/sgranato per stanchezza in un miraggio) o semplicemente da una memoria che si sposta / pi' a settentrione di un monosillabo e che rimane sempre sul fondo di una superficie a tratti scivolosa su cui la Martini rimane a giocare con il suo dolore, che è anche il dolore del mondo. Una ferita pulsante ma inconsolabile, perché, in fondo se la rivedessi, che direi? Settimane, mesi e stagioni intere vengono attraversate a larghe falcate con la fatica di chi rimpiange il riposo (Eri tutta nel sollievo/di rientrare a letto) ma non può concedersene pi': il tempo della supposta eternità d'amore è terminato (Ah che bello, non mi vedrai invecchiare), perché i conti non tornano e quindi non ti dico dove mi reco, mentre la tenuta lirica dei testi si intensifica e la poeta si intestardisce sull'impossibile reclutamento di una presenza materna (Guido, io vorrei che tu e Lapo e io/e Kennedy e Roland e Winston C. /e la mia santa mamma che sta l'À-/in cucina a straguardare la tv/ [!] io vorrei che fossimo ancora vivi.) giungendo alla conclusione che si può soltanto essere figli certi del proprio verbo, grazie al quale abbiamo il diritto (e forse il dovere) di parafrasando Lacan di significare per qualcuno, prima che qualcosa.

Data di creazione

12 Luglio 2018

Autore

root_c5hq7joi